

Tutta la regione si è fermata per rivendicare una nuova politica economica e sociale

Grande partecipazione popolare allo sciopero della Campania

Una grandiosa manifestazione di responsabile combattività per le vie di Napoli — Piazza Plebiscito gremita da 200 mila persone — Treni speciali e pullman da ogni centro della regione — Trentin: « Monito al governo di fronte ad una situazione non più sostenibile » — Benevento: « Alle promesse far seguire fatti concreti »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

Una massa sterminata di lavoratori della città e delle campagne ha manifestato oggi per le vie di Napoli. Due immensi cortei — provenienti l'uno dalla zona ovest e l'altro dal punto opposto della città — sono sfilati per ore confluendo nella enorme piazza Plebiscito. E' stata una grandiosa, indescrivibile manifestazione di forza, responsabile e combattiva, di volontà di progresso, di antifascismo quella alla quale hanno dato vita 200.000 lavoratori affluiti da tutta la Campania. Certamente la più grande manifestazione che Napoli ha visto finora. Sono venuti dalle fabbriche di Bagnoli e di Pomigliano, di Castellammare e di Pozzuoli, di Napoli, di Salerno e di Caserta; dalle campagne dell'Alta Irpinia e del Sannio, dell'Agro Nocerino, della Valle del Sele, dell'Aversano e del Giuglianeso. Sono venuti dalle



Un momento di uno dei due immensi cortei che hanno percorso le vie di Napoli

Un delegato sindacale arrestato durante lo sciopero di giovedì

Bloccata la FIAT di Rivalta contro le provocazioni dei CC

Cortei di migliaia di lavoratori all'interno delle officine — Nel corso di una conferenza stampa gli operai denunciano il grave comportamento di alcuni graduati dei carabinieri

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

Ventimila operai ed impiegati della FIAT di Rivalta sono scesi oggi in sciopero, praticamente al 100 per cento in tutti i turni, bloccando ogni produzione nel grande stabilimento automobilistico. E' stata questa la risposta dei lavoratori alla gravissima provocazione attuata contro di loro durante il già riuscito sciopero di ieri: un manipolo di carabinieri avevano insediato gli operai di un picchetto con frasi fasciste e, visto che i lavoratori non accoglievano questo invito alla rissa ma si limitavano a proteste verbali, li avevano caricati senza preavviso fino all'interno della fabbrica, dove avevano arrestato il delegato Francesco Fedele, di 40 anni, mentre due sindacalisti ed un altro lavoratore venivano denunciati con accuse pretestuose.

Lo sciopero stamane è iniziato compatto fin dall'inizio del primo turno, quando si è saputo che il delegato era ancora stato scarcerato. Per smuovere la portata della imponente manifestazione di lotta, la FIAT è ricorsa al ridicolo stratagemma di scoperchiare una porta degli ovest, dichiarando che erano rimasti senza lavoro per la fermata degli altri: ma i « sospesi » sono rimasti in fabbrica partecipando a cortei di migliaia di lavoratori per le officine.

Nel pomeriggio, in una conferenza stampa presso la FLM provinciale, sono state fornite notizie sull'incidente di ieri. « Eravamo davanti al cancello numero 7 — ha lo sciopero era già riuscito pienamente, quindi non c'era da parte nostra nessun interesse a provocare incidenti — anche perché non c'era più nessun lavoratore da convincere a rimanere fuori. Era già stato respinto un altro tentativo di provocazione compiuto dal capo del personale e da alcuni capi, che con bastoni e catene avevano assalito il picchetto ad un altro cancello. Ad un certo punto sono arrivati in forze i carabinieri: erano quelli della scuola allievi sottufficiali del CC di Moncalieri, che regolarmente vengono mandati davanti alla nostra fabbrica durante gli scioperi. Alcuni graduati hanno cominciato a provocarci con queste frasi: "Qui bisogna fare come in Grecia. Faremo anche noi un sindacato, ma di colore ben diverso dal vostro. Provate a muovervi, che noi non aspettiamo altro per castigarvi". Alcuni di questi graduati, in particolare un maresciallo, li avevamo già notati il giorno prima, quando erano venuti in fabbrica ed erano andati a parlare in di rezione. Abbiamo anche notato che conoscevano molti di noi per nome, in particolare i delegati, senza aver visto i nostri documenti. Un delegato

ha preso in disparte un capitano del CC, protestando per l'atteggiamento del suo sottufficiale, ma non è servito a nulla.

« Quando è arrivato il medico di fabbrica, subito i carabinieri si sono preparati alla carica, forse credendo che lo avremmo respinto. Invece noi abbiamo lasciato subito entrare il medico, come facciamo in ogni sciopero. Malgrado questo i sottufficiali hanno estratto le pistole ed hanno ordinato la carica. Uomini e donne sono stati malmenati con i calci dei moschetti fin dentro la fabbrica, dove sono avvenuti i fermi. Abbiamo anche notato che i carabinieri semplici erano chiaramente a

disagio nell'eseguire gli ordini dei loro comandanti ». Sarebbe a questo punto opportuno un'indagine sugli istruttori della scuola per sottufficiali del CC di Moncalieri, già ben noti alla FIAT di Rivalta per precedenti imprese.

Michele Costa

Le indicazioni del convegno nazionale di Trevi (Perugia)

Aziende agricole associate contro la crisi alimentare

Le importazioni hanno superato i tremila miliardi in 11 mesi

Nostro servizio

TREVI (Perugia), 8. Nel momento di grave crisi economica e alimentare che il paese sta attraversando, il movimento cooperativo democratico avanza alle forze popolari e alla intera società italiana una proposta politica tesa a ottenere — attraverso la mobilitazione e la lotta unitaria e l'avvio di concrete esperienze economiche — un profondo rinnovamento della società italiana, di cui è parte essenziale il rilancio dell'agricoltura sulla base dell'associazione contadina. E' questo il senso del convegno sulla gestione associata di grandi e moderne imprese agricole organizzato dall'Associazione nazionale cooperative agricole che si svolge a Treviso, con la partecipazione di delegazioni di cooperatori provenienti da ogni parte d'Italia.

La relazione è stata svolta dal presidente della Lega delle cooperative umbre, Bartolini. « La crisi — ha affermato il compagno Bartolini — trova nelle vicende conseguenti alla riduzione delle forniture di petrolio, una aggravante del processo di deterioramento della economia che ha le punte più gravi nel settore agricolo alimentare. Oggi è più che mai necessario che si crei un meccanismo economico, dando l'avvio ad una politica basata sul riequilibrio dei consumi sociali, sul riequilibrio del Mezzogiorno e delle aree depresse, sulle riforme, sullo sviluppo della agricoltura ». I fatti lo dimostrano nei primi undici mesi del 1973 abbiamo importato per un valore una spesa di 3012 miliardi di lire superando all'interno di un settore commerciale del paese queste importazioni corrono spandono all'occupazione continuata e quantità di alimenti 300 mila persone. L'autogestione si dimostra in grado di garantire sia migliori condizioni ai lavoratori sia lo sviluppo della pro-

duzione. Finora le imprese condotte in cooperativa sono state costituite in prevalenza da braccianti o coloni, ma oggi un particolare impegno del movimento viene rivolto al coltivatore diretto. Il movimento cooperativo non tende ad una generalizzata collettivizzazione della proprietà fondiaria. Ciò non risponde né alla linea dell'associazione delle cooperative né a quella delle forze democratiche che intendono anzi la piccola proprietà coltivatrice come uno degli elementi fondamentali di un nuovo sviluppo. E' stato inoltre posto l'accento sui problemi del decentramento dei poteri e delle competenze in materia di agricoltura dallo Stato alle Regioni. Il presidente della giunta umbra, Conti, ha affermato che a questo processo di decentramento il governo frappone ancora ostacoli.

La proposta di legge per il piano zootecnico, ad esempio, è concepita in modo tale da recuperare al ministero parte delle funzioni trasferite e rischia di annullare la presenza della Regione. « Vediamo — ha detto il compagno Luciano Bernardini, presidente nazionale dell'ANCA, concludendo i lavori del convegno — misure congiunturali incoerenti e rese monche dal mancato impegno contro la speculazione; constatamo la mancanza di prospettive certe e definitive. Perciò il movimento cooperativo e le masse popolari debbono mobilitarsi e spingere il governo a realizzare in agricoltura piani nazionali di settore all'interno dei quali attuare le direttive comunitarie, che debbono essere adatte alla realtà e alle esigenze della nostra agricoltura ».

Leonardo Caponi

I sindacati decidono di intensificare la lotta

Rotte le trattative per la Montedison

La nuova riunione tra Montedison e sindacati tenutasi a Roma si è conclusa con la rottura delle trattative. Infatti il sindacato ha precisato l'esigenza che, per poter giungere a una conclusione, la società dichiarasse di accettare i punti fondamentali della piattaforma dei lavoratori. In particolare gli investimenti per nuovi insediamenti nel Mezzogiorno, la prima garanzia dei livelli di occupazione per i luoghi di lavoro del centro-nord, le questioni della organizzazione del lavoro, tra cui principalmente quelle della settimana di 37 ore e 20 minuti, e della quinta squadra per i turnisti e dell'ambiente, un aumento di 20 mila lire del premio di produzione. Ma la Montedison ha ribadito la

sua indisponibilità sulle principali iniziative di insediamento richieste, confermando praticamente il suo piano, e ha respinto la richiesta sull'orario e l'organizzazione del lavoro, avanzando per il prelievo una proposta nettamente insufficiente e dilazionata nel tempo. Il sindacato ha pure denunciato con forza l'attacco repressivo e antiscopero che la Montedison sta attuando. Di qui la constatazione dell'impossibilità di proseguire il dialogo. Di conseguenza alla fine della riunione il comitato di coordinamento con la FULC ha deciso l'intensificazione della lotta anche in collegamento con l'azione delle grandi aziende di altri settori.

Franco De Arcangelis



Giovani lavoratrici con grande entusiasmo sfilano al centro del corteo

LA RELAZIONE DI DI GIULIO

(Dalla pagina 5)

elaborare le sue piattaforme secondo una propria logica unitaria raccogliendo le aspirazioni della grande massa dei lavoratori ad esso aderenti; sulla base di questa politica, andrà al confronto con le forze politiche, le quali potrà trattarsi nel dissenso o nel consenso, nella maggioranza o nell'accordo, a seconda delle varie questioni e le posizioni concrete che le forze politiche stesse assumeranno.

Il compagno Di Giulio è passato a parlare del problema della direzione politica del Paese. Non è possibile — ha detto — fronteggiare la crisi, evitare la recessione, avere un quadro economico che consenta la difesa della condizione operaia, avviare un nuovo tipo di sviluppo economico se non esiste una direzione politica, un governo che sia in grado di dare sbocchi positivi alla lotta sul terreno economico e sociale. Alla Conferenza di Milano del 1970 era stato posto anche il problema di un mutamento della direzione politica. Avevamo avanzato una proposta intermedia, quella del governo orientato a sinistra come un passo per il superamento del centro sinistra tradizionale. Ma intorno a questo tema specifica la mobilitazione di massa è mancata. Emerge un limite fondamentale del nostro lavoro tra la classe operaia di questi anni. Bisogna chiarire alla classe operaia il carattere non solo economico dello scoppio, sottolineare che la controparte, l'interlocutore più efficace dei mutamenti che il movimento popolare propone, riteniamo inoltre che in una società matura come quella italiana, ricca di articolazioni sociali ma anche di solide strutture politiche, ideali, tutto ciò non può essere opera di una sola forza politica. Nessun partito, con le sue sole forze, può risolvere un simile compito. Neppure noi, da soli. E' necessario l'incontro e la collaborazione delle grandi componenti politiche e ideali del popolo italiano, i comunisti, i socialisti, i cattolici e tutte le forze democratiche. Questa nostra posizione viene da lontano e guarda lontano.

Per una nuova direzione politica

Di Giulio è quindi passato ad illustrare i dati essenziali della nostra proposta politica. Noi riteniamo che la gravità della crisi — ha detto — e le dimensioni del mutamento che il movimento popolare propone sono tali che solo un governo sostenuto da un consenso assai più vasto di quello che sostiene l'attuale governo può mettere mano, fino in fondo, alla realizzazione dei mutamenti che il movimento popolare propone. Riteniamo inoltre che in una società matura come quella italiana, ricca di articolazioni sociali ma anche di solide strutture politiche, ideali, tutto ciò non può essere opera di una sola forza politica. Nessun partito, con le sue sole forze, può risolvere un simile compito. Neppure noi, da soli. E' necessario l'incontro e la collaborazione delle grandi componenti politiche e ideali del popolo italiano, i comunisti, i socialisti, i cattolici e tutte le forze democratiche. Questa nostra posizione viene da lontano e guarda lontano.

Base di questa intesa deve essere un'estensione, senza pari, della democrazia, un pluralismo di decisioni e di partecipazioni tra forze sociali e politiche diverse, senza monopoli di potere, senza esclusivismi, senza tentazioni integraliste. Tutto ciò ci sembra anche una tappa indispensabile sulla via di quella trasformazione democratica e socialista del nostro paese per la quale lottiamo. Una società socialista i cui caratteri distintivi siano una articolazione pluralistica costruita con il contributo di tutte le forze democratiche e popolari nella quale la democrazia espansione, una nuova e più profonda espansione. Una società fondata sull'uguaglianza, sulla partecipazione, sulla incessante opera di rinnovamento e di crescita culturale e civile dei lavoratori. Se la prospettiva che noi indichiamo ha un valore non contingente ciò non vuol dire che non abbia oggi una sua attualità politica.

Del resto — ha proseguito Di Giulio — non appena è stata ripresentata alcuni mesi orsono con la formula del compromesso storico, ripresentata nella sua natura di fondo ma con un riferimento più stringente alla realtà politica attuale, ha suscitato un enorme interesse proprio perché si avverte da molte parti che la nostra analisi trova, ogni giorno che passa, maggiore conferma nella realtà e d'altra parte perfino chi la respinge non può negare che rappresenti un'alternativa alla situazione attuale.

Il relatore ha sintetizzato i caratteri salienti delle due ultime espressioni del centro destra Andreotti Malagodi e il centro sinistra di Rumor. L'esperienza di centro destra — ha affermato — è stata disastrosa, ha spinto sull'orlo dell'avventura e del disastro. Per noi sul terreno della più normale amministrazione è stato il governo dello sperpero del denaro pubblico, della moltiplicazione delle spese correnti, della legge sui superbonus. Credo che ormai anche i democratici più conservatori si sono dovuti convincere che non c'è alternativa a destra praticabile, ma solo il disordine, l'avventura e lo spettro del fascismo. Il governo attuale è certo un'altra cosa, ma la sua incapacità a fronteggiare la situazione è a tutti evidente.

Noi abbiamo dichiarato verso il governo una opposizione di tipo diverso volta a stimolarlo e a incalzarlo per ottenere dei risultati non mirando a rovesciarlo. Una posizione di sù-

coloro di parte cattolica per i quali l'indissolubilità del matrimonio è un valore da difendere e da sostenere. « Noi — ha detto il relatore — rispettiamo le loro idee, rispettiamo le loro concezioni, rispettiamo i valori da cui muovono per difendere e sostenere l'indissolubilità del matrimonio. Anche ad essi abbiamo il dovere di porre questa questione che è questione di libertà. Vogliamo rivolgere loro due domande. Potete imporre, in virtù di legge, la vostra convinzione sul matrimonio a chi ha convinzione diversa dalla vostra? Per voi stessi che volete affermare nella vita i vostri principi, tra i quali anche il valore di una famiglia indissolubile, quale senso ha che questa indissolubilità sia sancita dalla legge? Ciò svilisce il valore della vostra testimonianza — ha sottolineato Di Giulio — che è esemplare in quanto è scelta tra la possibilità di sciogliere il vincolo familiare e una possibilità che liberamente si sceglie di mantenere ».

Questione di libertà e di unità

Impostiamo quindi tutta la battaglia del referendum come una grande battaglia di libertà e questa battaglia noi la conduciamo nel massimo rispetto verso le idee di tutti coloro i quali hanno valutazioni diverse dalle nostre circa il matrimonio. Rispettiamo le loro idee ma li invitiamo a combattere con noi la battaglia per affermare che, matrimonio dissolubile o indissolubile, deve essere libera la scelta del cittadino italiano, non obbligo coatto per forza di legge.

Non è certo un caso che le forze più reazionarie e conservatrici, quelle che sognano un'Italia in cui ogni libertà sia bandita, sono state proprio esse che hanno richiesto con maggior vigore che il referendum si facesse. E non è un caso che fascisti e clericali sono oggi scatenati nella battaglia per il referendum e per colpire l'Istituto del divorzio perché si vuol colpire con esso un principio di libertà. Chiediamo perciò a tutti gli italiani e a tutti i cattolici democratici, di schierarsi con noi in questa battaglia per far fallire l'attacco che viene condotto alla libertà. Combatteremo questa battaglia, come abbiamo sempre fatto, con il più ampio spirito unitario.

Facciamo il nostro dovere — ha affermato con forza il relatore — quando il fascismo infuria, quando noi, come noi, facciamo quando ogni organizzazione era vietata e per affermare i propri principi bisognava scegliere la strada della galera e del confino, lo facciamo quando si trattava di correre, armi alla mano, a difendere nei monti l'indipendenza e la libertà del nostro paese, lo facciamo quando si trattò di combattere il tentativo di legge truffa venuto da parte democristiana. Lo facciamo quando un governo democristiano, appoggiato dai fascisti, il governo dell'on. Tambroni, minacciava di riservare uno spazio per il ritorno al fascismo nella vita del nostro paese. Siamo di nuovo ad una battaglia di questo tipo. Noi comunisti faremo fino in fondo il nostro dovere. Chiamiamo tutti i democratici laici, cattolici a scendere in campo per difendere, ancora una volta, la libertà degli italiani.

Di Giulio, avviandosi alla conclusione, ha rilevato che se il vero problema è oggi la direzione politica del paese, tutto ciò esalta il ruolo del partito, della sua organizzazione nella fabbrica. Siamo l'unico partito con un'organizzazione di fabbrica così ampia. Ci auguriamo che anche altri partiti democratici cerchino di essere più presenti nella fabbrica, valorizzino di più i loro militanti operai, tengano conferenze operaie come la nostra. In questo senso ci auguriamo che vengano rimossi gli ostacoli che ancora permanono allo sviluppo dell'attività politica all'interno delle fabbriche.

L'impegno comunista sul referendum

Essere un operaio comunista — ha concluso Di Giulio — ha avuto sempre un significato alto e inconfondibile. Nella clandestinità e nella Resistenza l'operaio comunista è stato nella fabbrica il combattente eroico dell'antifascismo. Negli anni del dopoguerra, della repressione antioperaia e della scissione sindacale, è stato il militante sindacale incorruttibile, mai asservito al padrone. Sempre è stato l'uomo dell'internazionalismo proletario che ha portato nelle fabbriche, tra gli operai, i nomi URSS, Cina, Cuba, Vietnam, Cile, i grandi crocevia della tormentata storia delle rivoluzioni del nostro secolo. E' stato sempre l'uomo dell'unità operaia, contro ogni scissione. Tutto questo è stato e deve continuare ad essere. Ma è sempre stato e deve continuare ad essere anche qualche cosa di più. E' stato e deve continuare ad essere, oggi più che mai, il portatore della fabbrica della politica, la forma più alta di coscienza e di azione, attraverso la quale, l'operaio supera i limiti del suo essere sociale, supera il ristretto operismo socialdemocratico, le chiusure corporative e gli orizzonti puramente sindacali. Fa sua la politica delle alleanze e diventa, in tal modo, portatore degli interessi generali di tutta la nazione, garanzia dell'avvenire dell'Italia, forza di governo e del paese. A questo impegno politico, compagni, la conferenza vi chiama.